

La brutta avventura all'ufficio postale di Rue de la Victoire

Aleiah non era mai stata in un ufficio postale prima, e tutto sommato la cosa non l'aveva mai turbata particolarmente. Proprio per questo un sorriso ingenuo le risplendeva sul volto, coperto dal solito niqab nero, quella mattina autunnale in Rue de la Victoire. Lo stesso sorriso rimase imperterrito anche mentre tirava la pesante porta vetrata dell'ufficio, non osando disubbidire alla scritta verde "tirare" proprio sopra la maniglia. Non sapeva che nella lista dei peggiori luoghi del nostro universo gli uffici postali mantengono saldamente il quinto posto.

Numerosi studi sono stati fatti a riguardo, e secondo alcune personalità autorevoli nell'ambiente sembra che, per l'uomo occidentale, l'ufficio postale sia l'evoluzione burocratica dei cancelli dell'Ade, per i quali notoriamente si passa malvolentieri.

All'interno di questi edifici, apparentemente innocenti nella loro patina di mediocrità, si può nascondere veramente di tutto: code interminabili di vecchietti che attendono di ritirare la pensione, l'impianto di aerazione rotto in piena estate, impiegati dalle discutibili abitudini igieniche che sfoggiano con orgoglio vistosi aloni di sudore sotto le ascelle, e molto altro ancora.

Entrata nel quinto girone infernale della civiltà moderna, Aleiah si accomodò su una delle poche sedie rimaste libere, dopo aver preso il numerino all'ingresso, aspettando che fosse il suo turno. Attorno a lei, un vero e proprio spaccato di umanità, preso nella sua forma più propria; la noia. Ognuno la combatteva a modo suo: da una parte due signore parlavano male dei rispettivi parenti, dall'altra un giovanotto riccio fissava lo smartphone con insistenza, aspettando una risposta dall'amata di quel mese che sicuramente non gli avrebbe scritto, perchè insomma le persone normali alle 11 di mattina di un venerdì di settembre hanno ben altro da fare. In molti si erano rassegnati a sfogliare alcune riviste poggiate sul tavolino della sala d'attesa. Erano quel genere di riviste che sembra possibile ritrovare in tutte le sale d'attesa del mondo. Nessuno sa chi le produca, dove si comprino, o chi ci lavori, ma sicuramente la totalità della loro clientela si divide tra studi medico/odontoiatrici e uffici postali.

"Mi scusi, signorina, si tolga il velo"

A parlarle era stato un signore di mezz'età che, seduto accanto a lei, la fissava insistentemente attraverso gli occhiali squadrati.

"Mi scusi...?" rispose Aleiah voltandosi verso di lui con sguardo confuso, cercando di capire che cosa stava succedendo.

"Ho detto che deve togliersi il burqa!" rispose lui, alzando la voce "Non sa che è illegale girare mascherati? Siamo in un luogo pubblico!"

Aleiah non sapeva veramente che cosa rispondere. Dalle sue parti tutte le donne tenevano il volto coperto per motivi religiosi o di tradizione, e le sembrava strano non poterlo fare proprio lì, a Parigi, la patria della libertà, per le cui strade aveva visto passeggiare gente vestita nei modi più bizzarri. Aveva ovviamente messo in conto di mostrare il proprio volto all'impiegato postale, qualora gliel'avesse chiesto, per verificare la propria identità, ma non capiva proprio che cosa centrasse il vecchio signore in tutta quella faccenda, e perchè ce l'avesse così tanto con lei. Aprì la bocca per spiegare le sue ragioni ma, prima di poter dire alcunchè, un'altra voce la raggiunse da dietro le spalle, questa volta più giovane e acuta:

"Santo cielo, si tolga quell'affare dalla testa!"

La voce apparteneva a una ragazza più o meno della sua stessa età, leggermente sovrappeso con una maglietta di un gruppo pop-punk e la fronte coperta da una frangia viola che si distaccava per colore e lunghezza dal resto dei capelli, tenuti molto corti.

"Che cos...?" provò a chiedere Aleiah, sempre più a disagio, ma venne nuovamente interrotta dalla giovane donna.

"Non capisce? Il velo è un classico simbolo dell'oppressione misogina della patriarchia. Noi donne dobbiamo ribellarci! Bisogna dire basta!"

Aleiah capì a quel punto di essere nel posto peggiore in cui ci si può trovare, ovvero tra l'incudine e il martello dentro un ufficio postale in Rue de la Victoire alle 11 circa del mattino di un venerdì di settembre. Non capiva come l'avere il volto coperto mentre, seduta, aspettava il proprio turno in silenzio potesse violare qualche legge, ed allo stesso tempo non aveva mai percepito la cosa come un sopruso maschilista, poichè lei stessa indossava da sempre il niqab quando usciva, proprio come molti cristiani tengono al collo ciondoli a forma di croce.

"E anche lei, non si vergogna, con quei capelli?"

Il vecchio stavolta non indicava Aleiah, ma l'altra ragazza con il suo dito ossuto, rivolgendo anche su di lei il solito sguardo colmo di profonda disapprovazione.

"Vergognarmi?" rispose lei, quasi meccanicamente, alzando ancora di più la voce "Io sono la padrona del mio corpo, ok? Quindi decido io che cosa farne, al massimo è lei che dovrebbe vergognarsi, razza di vecchio bigotto e misogino."

Il suo volto ovale si faceva sempre più paonazzo, e sulle sue guance le lentiggini si accendevano come bracieri arsi dalla fiamma della sua ira crescente.

"Ma come si permette?" sbraitò lui, saltando in piedi con insospettabile agilità e attirando su di sè l'attenzione di tutti gli astanti. Aleiah vide con la coda dell'occhio che sul tabellone, più consolante di un angelo in quell'inferno, era comparso il suo numero. Ne approfittò per togliersi di mezzo quasi in punta di

piedi, lasciandosi dietro i due che, attornati da un pubblico diviso anch'esso tra i sostenitori dell'una o dell'altra parte, continuavano la loro personale crociata per la giustizia.

"Buongiorno signorinacosadesidera?" disse l'impiegato postale senza fare una singola pausa, con un tono che ricordava molto quello di una cantilena. Fortunatamente per Aleiah nel suo Paese il Francese era la lingua ufficiale, quindi non ebbe problemi a comprendere quello che le era stato detto.

"Salve, vorrei inviare queste lettere..." rispose, appoggiando sul banco la sfilza di buste che contenevano i suoi curricula, da inviare a fabbriche, ristoranti, supermercati, nella speranza di ottenere un lavoro.

"Moltobenecompiliquestimoduliprego" rispose il ragazzo senza cambiare espressione o tono di voce.

Quando Aleiah uscì dall'ufficio i due stavano ancora litigando, entrambi in piedi al centro della sala, alzando sempre più i toni e intasando l'ufficio postale in generale. Fuori dall'edificio vide scendere da una volante due poliziotti dall'aria assonnata, che sbuffando si trascinarono oltre il marciapiede proprio come se fossero in procinto di varcare i cancelli dell'oltretomba. Tutto sommato, pensò Aleiah, quell'impiegato era stato la persona più gentile con la quale aveva avuto a che fare in quella mattinata, sebbene avesse le ascelle leggermente pezzate e non avesse mai sbattuto le palpebre durante il loro colloquio. Se non altro le aveva augurato buona giornata.